

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

ELEZIONI GENERALI POLITICHE — 6 NOVEMBRE 1904.

Candidato del Partito Repubblicano AVV. UBALDO COMANDINI

P. R. I.

Comitato Elettorale Repubblicano
DEL COLLEGIO DI CESENA

Cittadini Elettori,

Alla domanda dei deputati di Estrema Sinistra chiedente la riconvocazione dell'assemblea rappresentativa per discutere della condotta del governo nei noti recenti avvenimenti, questi ha risposto sciogliendo la Camera dei Deputati e convocando per il 6 novembre prossimo i Comizi elettorali.

Chiamati a scegliere il nostro candidato per la prossima battaglia, noi non potevamo esitare un solo momento.

La riconferma della nostra fiducia nel deputato uscente

Avv. UBALDO COMANDINI

costituiva per noi un semplice dovere.

In più che quattro anni di vita parlamentare, per la onestà dei propositi, per la saldezza del carattere, per la attività della vita, per la fama conquistata nel parlamento, nel foro, nel paese, Egli ha onorato il collegio che gli aveva affidato l'alto mandato di rappresentarlo al Parlamento Nazionale.

Dire a Voi — Cittadini Elettori — quale sia stata l'opera da

UBALDO COMANDINI

spiegata per la tutela dei generali e locali interessi, per la propagazione della sua fede, per la redenzione delle classi lavoratrici, per la educazione civile delle nostre masse è superfluo, dappoichè niuno di Voi lo ignora.

Il passato di Lui ci è arra sicura che, se eletto, Egli continuerà indefesso quest'opera che noi siamo certi avrà dai Comizi Elettorali la Vostra sanzione.

Cittadini Elettori,

Votate compatti per

UBALDO COMANDINI.

Il Comitato Collegiale Repubblicano.

Il manifesto del COMITATO CENTRALE

P. R. I.

Repubblicani, cittadini, elettori!

A pochi giorni di distanza da un avvenimento che ha commosso il Paese, quella minima parte di esso che gode di un diritto il quale in uno Stato civile dovrebbe spettare a tutti, sarà chiamata ad eleggere i proprii rappresentanti in Parlamento.

La sfida lanciata dal governo del re ai partiti del Popolo, noi l'accettiamo convinti che una legge ineluttabile di progresso avvalorerà ogni di più l'opera nostra ed impone la pregiudiziale di sovranità popolare come mezzo indispensabile per conseguire radicali riforme nel campo economico.

Intanto dobbiamo affermare dinanzi all'autoamplificazione dell'opera governativa che la nostra azione mira a un interesse superiore che non sia quello di combattere un Ministero o di strappare al sistema concessioni irrisorie e precarie.

E mentre durano le illusioni di uomini e di partiti, ripetiamo che nessuna trasformazione integrale potrà ottenersi tanto nel campo delle libertà politiche che in quello delle riforme sociali finchè il Popolo non disponga del potere ristretto ancora nelle mani di una oligarchia privilegiata.

Nella lotta odierna non vediamo che un mezzo efficace per affermare la legittima esistenza del Partito Repubblicano e per poter meglio agitare dinanzi al Paese le questioni che più l'interessano, senza soverchie illusioni intorno all'opera del Parlamento, la cui funzione delimitata da uno statuto, che non è conquista di Popolo, ma remota elargizione di re, e dalle prerogative essenziali del principe viene ad essere ridotta ad una pura funzione.

Di fronte al programma che altri partiti erigono oggi a piattaforma di una futura azione in Parlamento, rileviamo che esso costituisce una parte di quello da noi sempre agitato nella Camera e fuori, e sentiamo di non potercene disinteressare pur ammonendo il Popolo che non è dall'istituto monarchico che ne potrà ottenere la integrale applicazione.

Quindi mentre l'opera dei deputati repubblicani coadiuverà ogni sforzo che miri ad ottenere qualche vantaggio per la nazione, tenderà appunto ad una tale dimostrazione ed a chiarire — poichè quasi cinquanta anni di esperienza parlamentare non bastarono — che non è da governi costretti a vivere di meschini espedienti che potrà ripromettersi la soluzione di quei

problemi dai quali dipende il benessere e l'avvenire del Paese.

Così la codificazione della libertà, il suffragio universale, la riforma doganale, la soluzione del problema della scuola, di quello ferroviario e della questione meridionale, la legislazione del lavoro, l'abolizione del dazio pel grano etc. rimarranno fatalmente un desiderio dinanzi alla suprema volontà di un potere che immobilizza nei bilanci della guerra e della marina le risorse principali del Paese, chiudendosi nella cerchia di un militarismo intangibile.

Il partito repubblicano trae dunque argomento ad affermazioni precise da questa lotta elettorale e vuole distinguersi nettamente in linea di principi facendo risultare che è dovere del proletariato rivolgere ogni suo sforzo a conquistare l'unico mezzo che può assicurargli il trionfo delle sue giuste rivendicazioni economiche.

Sono questi i criteri fondamentali che ci guidano; qualunque sia l'esito della battaglia resterà a noi il vanto di aver pretermesso agli interessi dell'ora la parte principale del nostro programma, che si riassume nella formula: **Il Popolo padrone dei proprii destini — eguaglianza nei doveri e nei diritti — privilegi di nessuna specie a nessuno.**

Roma, 20 ottobre 1904.

Il Comitato Centrale del Partito Repubblicano.

FORMA O SOSTANZA

Ritorniamo ancora una volta su la rancida questione, dappoichè la campagna elettorale condotta dai riformisti italiani la rimette in onore.

Filippo Turati — pronunciando a Milano uno dei suoi eleganti e suggestivi discorsi nei quali la concezione collettivista è relegata alla vetta della montagna come una meta ed una visione lontana che troppe volte si perde di vista nelle anfrattuosità e nelle foreste che son lungo la via, e il concetto della lotta di classe si arrotonda ed ammorbidisce in quello — ahimè — antitetico della tanto calunniata collaborazione di classe — Filippo Turati chiedeva a noi repubblicani: « ma voi che volete? la repubblica? questione di berretto frigio e di lista civile, allora. Ma gli stemmi non han virtù di cambiare il corso degli eventi umani e i Wanderbilt consumano ben altre liste civili che quelle dei re e degli imperatori. Altri problemi vengono oggi, per la repubblica c'è tempo dopo. »

Esattamente, diciamo noi. Se davvero fosse

questione di stemma o di lista civile soltanto, noi potremmo quasi trovarci di accordo. Se le riforme urgenti, sostanziali, profonde venissero nell'ordine delle cose costituite, noi potremmo rimandare la soluzione della questione alle calende greche.

Ma quali riforme sperate voi? Da quali poteri?

Con quali forze sperate di vincere la resistenza delle classi dirigenti e dei sistemi di governo?

Ma se il potere regio attraversa la via — si risponde — noi saremo più repubblicani dei repubblicani e vedrà il potere regio.

Davvero? eppure guardate. C'è stato lo sciopero generale, fatto profondamente politico e di non lieve momento nella vita della nazione. L'Estrema (bon grè o mal grè, poco importa) ha chiesta la riconvocazione della Camera; si è risposto che non ne aveva il diritto e la Camera è stata licenziata.

Due corollari inevitabili: il diritto di iniziativa parlamentare manca od è sconosciuto; la Camera è alla mercè (e questa è constatazione che ha tanto di barba) di un qualunque ministero (quello dell'on. Giolitti fu dichiarato indegno per lo stesso voto dei riformisti) che può farla sciogliere quando gli faccia comodo, cioè quando la Camera gli sia d'incomodo.

Noi speriamo che qualcuno dei radicali o dei riformisti di fronte all'eloquenza di questo fatto si decida a prendere l'iniziativa di una modificazione... allo Statuto per vedere quel che ne succede.

Le riforme, allora. Vediamo serenamente.

Quali riforme veramente utili al paese in genere e più specialmente alle classi lavoratrici si sono ottenute in oltre quarant'anni di vita nazionale?

E di contro, quali e quanti sperperi non si sono commessi in questo quasi mezzo secolo senza la possibilità di portarvi rimedio?

Ma noi vogliamo limitarci ad un periodo breve di storia politica e diciamo: paiono a voi sufficienti o tollerabili soltanto le leggi di indole sociale strappate (è la parola) al parlamento? e quali effetti benefici hanno esse apportato alle masse proletarie?

Chi non sa di quali stenti, di quali lotte, di quali transazioni siano frutto quelle pallide leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sugli infortuni del lavoro, sulla sanità pubblica, sulla cassa nazionale per la vecchiaia degli operai, che costituiscono tutto il nostro bagaglio sociale?

Ricordiamo un po': da più parti d'Italia vennero proteste e voti perchè le meno inumane disposizioni sulla legge del lavoro delle donne e dei fanciulli fossero abrogate, dappoichè la loro applicazione rincrudiva e inacerbiva la piaga della disoccupazione e assottigliava i già deficienti salari.

La legge sugli infortuni costituì piuttosto una iattura che una fortuna per molti operai, che dopo la legge furono costretti a desiderare il regime antico.

La cassa nazionale colla sua pensione di 180 lire annue, (15 lire mensili) per i giorni in cui l'operaio è reso impotente al lavoro è una derisione non un sollievo.

Vuol dire questo che i principi informatori di queste leggi siano cattivi o che noi dobbiamo respingere questi germi che penetrano nella compagine sociale?

Neppure per sogno. Vuol dire soltanto che da un lato le leggi devono essere migliorate profondamente, dall'altro che esse ben poca efficacia possono dispiegare in un paese come il nostro dai salari bassissimi e appena tollerabili, che nessun margine permettono e nel quale la disoccupazione costituisce una delle piaghe più acute e più dolorose.

Ma provatevi dunque a richiedere leggi più provvide all'assemblea rappresentativa! La dif-

fidenza, il sospetto, l'interesse delle classi capitalistiche, che nell'assemblea hanno — per la costituzione politica del nostro paese — rappresentanti assai più numerosi delle classi lavoratrici — tenute lontane dalla vita politica — impediscono ogni miglioramento reale (la sorte che ebbe la legge sul riposo festivo informi). E se per caso qualche cosa si ottenga, per la pressione delle classi lavoratrici, dall'assemblea rappresentativa, il senato regio, al quale nessun influsso di pressione di masse, anche se squisitamente organizzate, può giungere, respinge inesorabilmente ogni provvidenza di qualche larghezza.

Il senato di nomina regia; ecco sul terreno politico uno di quegli ostacoli che non è possibile rimuovere senza una trasformazione sostanziale dell'organismo politico.

Ed è in questo punto che la questione politica si allaccia strettamente, indissolubilmente alla questione delle riforme di indole economica.

Ma vi è un'altra riforma su cui, per le cose premesse, è mestieri di insistere: la necessità del suffragio universale, che pure costituisce uno dei punti del programma del partito socialista italiano.

Ci si domanda: ma vi è forse incompatibilità sostanziale fra la forma monarchica e l'istituto del suffragio universale?

La domanda è semplicemente teorica, e per portarla sul terreno della discussione pratica converrebbe formularla in tal guisa che il fisco (altro ammenicolo questo del sequestro preventivo) non ci consentirebbe.

Noi diciamo: non ricordano i riformisti lo scherno con cui l'on. Giolitti — il più moderno dei nostri uomini di governo — ha accolto il progetto dell'estrema? E credono essi prossimo e facile ad ottenersi l'allargamento del suffragio? E sperano essi di avere un parlamento largo alle riforme, pronto ad accogliere i desideri delle classi lavoratrici fino a quando avremo il voto così ristretto, che costituisce appena un brandello di sovranità popolare?

E procediamo oltre. Leggi d'indole sociale anche pallidissime possono farsene — ma esse resteranno lettera morta in un paese come il nostro a bassi salari, a disoccupazione permanente, a pressione tributaria enorme.

Spunta così un altro problema: la necessità di una rivoluzione tributaria che diminuisca la oppressione fiscale sul paese e specialmente sulle classi lavoratrici. Quindi diminuzione dei dazi doganali sui generi di prima necessità — grano, granturco, sale, petrolio, zucchero, caffè, etc. — diminuzione del protezionismo industriale per compenso alle classi agricole — sussidio alla piccola proprietà coll'abolizione delle quote minime — abolizione del dazio di consumo interno — sollievo degli enti locali da una serie enorme di spese di spettanza dello stato che gravano in modo insopportabile i bilanci dei comuni costringendo questi all'ufficio di tassatori feroci dei contribuenti.

Contemporanea a questa politica tributaria dovrebbe essere una politica di lavoro intesa a redimere dalle acque e dalla sterilità tante parti del paese — a sviluppare gli scambi ed i commerci con tariffe ferroviarie meno elevate — ad aiutare comuni e provincie a completare la rete delle comunicazioni stradali e simili.

Tutto ciò è del riformismo. E sia pure; ma del riformismo pel quale occorrono milioni, milioni, milioni.

Donde prenderli? E qui torniamo al luogo comune delle spese improduttive, dei bilanci militari.

Quale sia stata la risposta del governo alla agitazione popolare, è noto.

E noi diciamo che logicamente non poteva essere diversa.

Da un lato il governo sa che avrà la Camera, ritagliata sul brandello della sovranità popolare,

consenziente alle sue idee; dall'altro conviene pensare che l'ordinamento dell'esercito e della marina è corollario necessario agli attributi della potestà regia sul diritto di pace e di guerra, di trattati e di alleanze.

Come è possibile pensare che chi ha certe responsabilità voglia lasciare ad altri di ordinare gli organi che tutelano tali responsabilità?

Eppure in Italia il problema della pressione tributaria si fa ogni giorno più grave e il popolo aspetta da troppo tempo che si mantenga fede alle ripetute promesse.

Ma noi le imponemo queste riforme colla organizzazione delle classi lavoratrici, col ridestarne la coscienza economica che è anche coscienza politica — si risponde.

Anzi tutto: perchè tacere alle classi lavoratrici gli ostacoli di indole politica che esse incontreranno sul loro cammino?

Perchè dare loro del problema una visione monca ed unilaterale?

Ma fra gli ostacoli politici non ve ne ha anche uno che la organizzazione tocca dappresso, che la rende precaria, che la mette alla mercè del potere esecutivo? In Italia il diritto di riunione e di associazione è scritto sulla carta, ma nessuna guarentigia lo protegge. Oggi, domani, un decreto del ministro dell'Interno può sciogliere la organizzazione proletaria colle sue leghe e colle sue camere del Lavoro.

L'Avanti! ha pubblicato ieri una circolare del Ministro dell'Interno che impone ai prefetti di radiare dai bilanci comunali gli stanziamenti per le Camere del Lavoro — riprova evidente di ciò che noi diciamo: cioè che il diritto dei lavoratori ad organizzarsi dipende dal beneplacito superiore; non ha nelle nostre leggi che un riconoscimento platonico.

Ma noi ci aspettiamo la risposta.

Provi il Ministro dell'Interno a sciogliere leghe e Camere del lavoro. Si troverà di fronte il proletariato cosciente che saprà imporgli il rispetto al diritto della sua esistenza.

La rivoluzione allora? E a quale regime condurrà essa?

E se questo regime nuovo assicurerà al proletariato le condizioni necessarie per esistere, per muoversi, per progredire, pare a voi davvero che la sua instaurazione costituisca una questione di forma soltanto?

La conclusione ci pare evidente: dateci la sovranità popolare effettiva col suffragio universale e col sottrarre l'assemblea rappresentativa ai licenziamenti del potere superiore — toglieteci di mezzo il senato — consentite che il diritto di far pace e guerra, di contrarre trattati ed alleanze, sia esercitato dal popolo per mezzo dei suoi rappresentanti — garantite da ogni sopruso del potere esecutivo il diritto di riunione e di associazione — sottraete i comuni alle dilapidazioni finanziarie e alla soggezione politica al potere centrale — proporzionate gli ordinamenti militari alla potenzialità economica del paese — provvedimenti tutti che strettamente si connettono colla possibilità di immediate riforme che non abbiano la virtù degli empiastri applicati sulle gambe di legno, e che devono costituire l'ambiente entro cui il proletariato si può muovere per le ultime conquiste — e noi siamo pronti a rinunciare alla questione degli stemmi ed anche in parte a quella della lista civile.

È possibile, oggi come oggi, tutto questo? Ecco il problema a cui si tenta di sfuggire ora cogli eleganti sofismi, ma che si imporrà domani, inesorabilmente.

Giacchè la serie delle disillusioni non accenna a finire. Oggi è Giolitti — domani sarà un ministero radicale che fallirà alla prova.

L'on. Turati diceva nel suo discorso di Milano che la gelatina radicale è più favorevole allo sviluppo del microbo socialista.

Non vi è dunque un'altra gelatina che questo sviluppo favorirà ancora di più?

E perchè allora voi la rifiutate?

LE TENDENZE

Ad una nostra obiettiva osservazione sul valore puramente ideale che ha oggi una affermazione socialista su un nome che rappresenta spiccatamente una tendenza, il *Risveglio Socialista* risponde con una obiezione riguardante il partito repubblicano. « Ma anche per voi — dice l'egregio confratello — potrebbe valere la stessa osservazione. Forse che anche nel partito repubblicano non esistono tendenze diverse e quasi opposte? »

Ecco: la parte repubblicana in Italia ha due organizzazioni le quali si distinguono soprattutto per la partecipazione o l'astensione dalle lotte elettorali. La situazione è quindi, sotto questo rispetto, chiarissima.

Certo nel seno della organizzazione che si intitola Partito Repubblicano Italiano esistono diversità di criteri e di metodi specialmente per ciò che riflette la efficacia degli istituti parlamentari; vi è, insomma, un'ala destra e un'ala sinistra, come fino a qualche tempo fa nel Partito Socialista italiano.

Ma i repubblicani, destri o sinistri, seguono tutti una direttiva unica e se discutono vivamente fra loro nei congressi, non si sono scissi in due famiglie; e in queste, come nelle passate elezioni, non hanno candidati opposti.

Ora questo accade precisamente nel partito socialista a Milano ed altrove. Anzi la fazione rivoluzionaria contende a quella riformista il diritto di dirsi socialista.

La nostra osservazione aveva dunque la sua ragione di essere. E la ha tanto più oggi, dacché Filippo Turati nel suo ultimo discorso ha detto apertamente che il suo concetto è assolutamente antitetico con quello di Arturo Labriola.

Vede dunque il *Risveglio* che la nostra impersonale constatazione era esatta e precisa.

Barbabietole e Leghe

Un « agricoltore indipendente » di trasparente indipendenza, pubblica un foglietto volante in cui col pretesto di combattere l'agitazione iniziata dalla « Fratellanza dei Contadini » perchè i coloni siano chiamati a partecipare alla Commissione che dovrà trattare collo zuccherificio per il nuovo contratto della barbabietola — stampa una serie di insinuazioni, di falsità, di menzogne, contro il partito repubblicano.

Il Signor « agricoltore indipendente » se ha il coraggio delle sue opinioni e la coscienza di avere affermato il vero, deve uscire di dietro al paravento comodo dell'anonimo per discutere apertamente con noi.

E allora gli dimostreremo colle date e coi fatti alla mano che chi tenta il giuochetto elettorale è proprio lui e soltanto lui.

Intanto al pubblico onesto diciamo:

È falso che l'adunanza delle rappresentanze dei contadini e braccianti avesse scopo elettorale.

Il *Popolano* pubblicò nel suo numero del 21 Agosto un articolo « Produttori e Industriali » in cui erano scritte queste parole:

« Noi pensiamo intanto che la rinnovazione dei contratti si approssima, e sarà bene che i contadini si curino essi, per mezzo delle loro organizzazioni, a dire « apertamente ai proprietari, che prima di rinnovare i contratti, hanno ben diritto di saperlo anche loro, per dare il loro consenso o per manifestare, ove occorra, il loro dissenso. »

« Le leghe coloniche sono avvertite. »

E una nota all'articolo avvertiva, che già la Fratellanza di Cesena aveva presa una deliberazione in proposito. Ed infatti nel *Popolano* del 31 luglio si legge nelle comunicazioni della Camera del Lavoro:

« Contratto barbabietole. — Infine, sull'esempio della Fratellanza Forlivese, deliberasi di fare le dovute « pratiche, acciocché possa la Fratellanza Contadini intervenire con rappresentanza propria nella rinnovazione del contratto della barbabietola che avrà termine coll'anno in corso. »

Al 31 luglio ed al 21 agosto nessuno pensava alle elezioni — e la adunanza del 16 corr. (due giorni prima del decreto di scioglimento della Camera) non fu che la conseguenza di quelle deliberazioni e non vi si trattò che di barbabietole.

La verità è, che voi, signor « agricoltore indipendente », siete della stessa risma di tutti i vostri amici proprietari, e che questo ridestarsi dei contadini vi spaventa, perchè voi siete di quelli che col continuo contatto volete tenere i coloni come degli schiavi, come dei servi, che non devono avere una volontà propria

ma subire quella dei padroni, anche durante la lotta elettorale.

Ma avete ancora una volta sbagliata strada, e il giorno in cui ve ne avvedrete non è lontano.

Del resto i contadini, grazie a dio, conoscono gli « agricoltori indipendenti » e sanno che appartengono a quella categoria di agricoltori che licenziano i coloni perchè iscritti alle leghe, e che, quando devono acconciarsi a riconoscerle svincolano poi nei viottoli della mala fede, pur di sottrarsi agli obblighi assunti.

Ed è con insigne impudenza che voi parlate del nuovo contratto agrario e della sua applicazione.

Voi sperate dunque che i contadini abbiano dimenticato che la vostra società degli agricoltori, dopo avere discusso per mezzo dei suoi mandatari il nuovo patto agrario si dileguò e si sciolse per non applicarlo?

Questo contegno voi come lo chiamate, messer « agricoltore indipendente »?

E voi sapete che invano la Camera del Lavoro e il Sindaco richiamarono i proprietari al loro dovere.

I proprietari hanno scantonato forse, sperando che la questione a lungo andare si assopisse. Ma noi crediamo che lo sperino invano, e che invano abbiano l'illusione che il patto agrario nuovo debba restare lettera morta.

Voi dite che non lo vogliono i contadini. Ma voi, signor agricoltore, dovrete sentirli i contadini, quando parlano senza soggezione — e vi persuaderete che la questione non è morta.

×
E ora ai repubblicani.

I repubblicani della Congregazione di carità si fecero un dovere di interpellare immediatamente i coloni, circa il nuovo patto e di curarne poi l'applicazione, con quelle modificazioni che la pratica suggeriva.

E sono proprio quelle modificazioni, le quali riguardano soltanto la direzione dell'azienda agricola, che danno diritto al colono, trattandosi di rinnovare un contratto — cioè di stabilire il prezzo di un prodotto che appartiene per metà al colono — di essere rappresentato nella Commissione che dovrà trattare collo zuccherificio.

Quanto ai repubblicani del Consiglio l'« agricoltore indipendente » finge di essersi scordato che, coi due bilanci comunali — 908 e 904 — fatti dai repubblicani vi furono 952 famiglie di coloni esonerate dalla tassa fuocatico, e che i repubblicani non han cresciuta di un soldo la tassa bestiame, e hanno aumentata la fondaria solo in lieve misura, nella misura in cui era già stata aumentata dal commissario regio Muscianisi; e questo per le necessità che sono ben note al paese.

E ci sarebbe la questione delle tasse cresciute per dare impieghi e sussidi ai nuovi padroni popolari.

Ma di fronte a queste menzogne è inutile la polemica. Il signor « agricoltore indipendente » dica i fatti, se ne ha. Citi un solo fatto da cui risulti che gli amministratori hanno commesso il più lontano favoritismo o sopruso a beneficio di amici. Noi lo sfidiamo a farlo.

O ripeta la sua affermazione corredandola del suo nome e cognome. E allora il magistrato gli insegnerà a non calunniare la gente.

A PROPOSITO DELLE DIMISSIONI del Direttore della Farmacia dell'Ospedale

Alle storielle amene del *Savio*, sulle dimissioni del Direttore della Farmacia dell'Ospedale, riportate compiacentemente anche da altri giornali, rispondiamo:

1.° L'azienda della Farmacia, provvida istituzione creata dai repubblicani a vantaggio del paese e dei bilanci dell'Ospedale, bene impiantata e meglio iniziata nel suo lavoro dal Dott. Scacchi, oggi cammina e progredisce nella clientela e negli utili con progressione geometrica, quasi da sé, solo che il personale sia attivo ed onesto.

Ora il Dott. Rusconi fu onestissimo; ma quanto ed attività ne ha spesa ben poca — e ciò è noto a tutta Cesena.

2.° Se va data lode all'ex Direttore Dott. Scacchi di aver saputo temperare i diritti e l'autorità che gli venivano dalla sua carica coi doveri di collega, tanto che aveva instaurata in farmacia la più completa armonia e il più lodevole affiatamento fra tutti i suoi dipendenti, non così può dirsi del dimissionario Dott. Rusconi, il quale invece di organizzarla, disorganizzò tanto la farmacia, da richiamare più di una volta su di sé l'attenzione dell'amministrazione, perchè aveva, col suo fare autoritario e col suo carattere altezzoso, che non permetteva osservazioni, finito per disgradarsi tutto il personale.

3.° Quali radicali riforme mai propose il Dott. Rusconi all'am.m.ne se se ne eccettua il riattamento del gabinetto di analisi e dell'ufficio suo, che furono accolte senza alcuna esitanza e sarebbero subito state eseguite se non fossero sorte cento difficoltà tecniche?

4.° L'impiegato novello a cui si allude — perchè

non dirlo? — è l'egregio farmacista sig. Egisto Gattamorta, scelto e proposto proprio dal Dott. Rusconi nell'agosto 1902 per incarico ricevuto dall'am.m.ne di allora, presieduta dal signor Colonnello Timoteo Pio, perchè si era riconosciuto insufficiente il personale.

Questo impiegato, a 1680 lire, dopo il biennio di prova voluto dal regolamento domanda di essere fatto stabile, e l'am.m.ne riconosceva la necessità per l'accresciuto lavoro, di un terzo farmacista, in sede di bilancio, nel Gennaio 1904, accoglie la sua domanda e come di giustizia lo porta allo stipendio iniziale della pianta organica che è di L. 1800.

È falso che il Dott. Rusconi per insorgesse contro una tale domanda, sia a voce che per iscritto, e molto meno proponesse fossero all'impiegato novello concessi gli utili o fosse aumentato lo stipendio proporzionalmente anche agli altri impiegati.

Insorse, è vero, il sig. Dott. Rusconi contro una deliberazione della Am.m.ne, ma sentite quale! L'Am.m.ne aveva concesso al farmacista Gattamorta, dietro sua domanda, di essere ammesso al pari degli altri suoi colleghi alla partecipazione agli utili riferibili al 1903; ma il sig. Dott. Rusconi vi si oppose solennemente per iscritto, (evidentemente perchè veniva ferito nell'interesse), dando così misero esempio del come sentisse il dovere della solidarietà verso un collega che all'entità di quegli utili — sebbene non in pianta stabile — aveva pur egli contribuito col suo diligente lavoro.

Poteva per questo il sig. Dott. Rusconi ritenersi esautorato presso i suoi dipendenti?

5.° Una volta sola il Dott. Rusconi — nella relazione morale del resoconto 1902 presentata nel 1903 — accennò al desiderio di una parziale riforma della pianta organica del personale della farmacia, quando l'Am.m.ne — sono sue parole — aveva già manifestato il proposito di riformarla.

Ma però ebbe occasione e ragione di proporre che l'Am.m.ne, per l'Ufficio di Direttore, possesse nel Regolamento il requisito della Laurea in Chimica e il Diploma in Farmacia, perchè un tale requisito trovarsi già indicato all'art. 2 del Regol. 1.° Dicembre 1890, e il Dott. Rusconi fu assunto in servizio nell'agosto del 1901. Falso è dunque quanto viene dettato e scritto nel *Savio* anche a questo riguardo, e cade perciò l'artificio ordito per far apparire gli attuali amministratori disposti a commettere una sfrontata partigianeria.

Non si potrebbe nemmeno supporre che il Dottor Rusconi avesse voluto riferirsi all'ultima revisione della pianta e relativo regolamento, perchè quest'ultimo non è ancora stato portato alla discussione del Consiglio e le condizioni del concorso tutt'ora pendente furono stabilite quando il Dott. Rusconi era già fuori posto.

Dopo di che non è chi non veda quanta malizia e quale insinuazione si riscontrino nella melanconica constatazione delle speranze deluse di qualcheuno.

Sarebbero stati pareggiati gli stipendi dei tre farmacisti — si dice — sicché l'ultimo venuto verrebbe ad avere lo stesso trattamento degli anziani!

Intanto, soppressa la partecipazione agli utili, (ed anche fosse rimasta ferma il ragionamento corrobberebbe lo stesso) e addivenuti alla approvazione di una nuova pianta organica degli impiegati che mira anzitutto all'avvenire, era logico, naturale, ovvio insomma che gli stipendi iniziali — data la parità di grado — venissero fissati in eguale misura.

Dov'è che si usa fare diversamente?

Ce lo sa dire il vero o supposto intervistatore del *Savio*?

E perchè non si è detto anche che l'Amministrazione per un doveroso riguardo a chi è più anziano ha stabilito di accordare un sennessino di 200 lire per ciascuno ai signori Gobbi e Gianni? (e poteva stabilire di accordarne anche due, secondo noi; ma quello che non ha fatto potrebbe sempre farlo). Perchè, rispondiamo noi, allora non si sarebbe fatto colpo sul pubblico!

Resterebbe ora a dirsi delle cause che determinarono le dimissioni del Dott. Rusconi, provocate, si dice, dal nostro amico, deputato alla Farmacia, Filippo Comandini.

Noi non vogliamo tirare in ballo qui, fatti, persone e cose, ma giudicando soltanto obiettivamente su quanto si scrive sul *Savio*, diciamo subito:

Il deputato alla Farmacia aveva diritto e ragione di pretendere, a mente del citato regolamento, l'osservanza dell'orario e il turno delle pernotazioni.

Il deputato alla Farmacia aveva diritto e ragione di richiedere un po' più di sorveglianza e di attività.

Il deputato alla Farmacia aveva infine diritto e ragione di non essere trattato con troppo sussiego e diffidenza; e il sig. Dott. Rusconi aveva l'obbligo di lasciar da parte certe suscettibilità fuori di luogo e di misura, di essere meno sospettoso, meno nervoso e di non credersi perseguitato da tutti e ad ogni costo.

Questa ombrosità, questa mania di persecuzione e non altro gli suggerirono le dimissioni, sicché egli deve imputarne unicamente a sé stesso le cause.

In quanto poi alla lettera del D. Rusconi che il *Savio* consiglia ai popolari di tenere conservata, se a qualcuno pare e piace di salire le scale dell'amministrazione, vedrà che si tien conservato anche qualche cos'altro che non può far tanto piacere al primo mentre giustifica e scagiona da ogni più piccolo addebito i secondi.

Ossequenti all'antico adagio « nemico che fugge ponte d'oro » ci eravamo proposti di non rispondere alla domanda del *Savio*, ma essendoci stati tirati pel capelli, abbiamo voluto, ad onore dei nostri amici dell'am.m. della Congregazione con tanta leggerezza ed acrimonia attaccati, dire tutta la verità, piaccia o non piaccia al *Savio* e a chi gli crede.

L'ultimo grido di chi affoga

Il *Cittadino* è uscito oggi in anticipo. La campagna elettorale da noi così brillantemente intrapresa; le accoglienze avute dal nostro candidato nelle varie frazioni del collegio, ove si è presentato a parlare, hanno indotto la redazione del giornale ad anticiparne la uscita, per far argine al crescente favore ed entusiasmo con cui viene accolta ovunque la candidatura Comandini.

Il *Cittadino* vorrebbe seminare discordie fra i partiti che aspirano ai miglioramenti politici e sociali, asserendo che ai repubblicani non va giù la candidatura socialista; che la lettera del simpatizzante socialista pubblicata nell'ultimo numero del *Popolano* è stata scritta da noi; che i repubblicani cercano di escludere i socialisti da tutti i collegi di Romagna.

Quanto alla lettera, se il Direttore del *Cittadino* vuole vedere coi propri occhi la firma dell'autore, onde persuadersi che non l'abbiamo fabbricata in casa, può passare alla nostra redazione.

Quanto al resto stia tranquillo. Repubblicani e Socialisti seguono ciascuno la loro via — quella che è stata tracciata dai congressi e dalle rispettive direzioni dei partiti. — La via da seguire non è la stessa; ma molte aspirazioni sono comuni e il *Cittadino* li vedrà spesso combattere l'uno a fianco dell'altro, come li ha già visti nella difesa della vita e della libertà dei cittadini.

Il giornale monarchico attacca l'onorevole Comandini e l'Amministrazione comunale ripetendo i soliti ritornelli che noi abbiamo già ripetutamente ed esaurientemente sfatati.

Il più comune per gli scrittori del *Cittadino* è quello dello sciopero generale. Egli spera di far larga breccia sulle persone che risentirono dallo sciopero un effettivo danno. Il *Cittadino* conosce i suoi polli e vuole pigliarli dal lato della borsa.

Il Municipio, secondo il *Cittadino* aderì allo sciopero, che fu imposto agli amministratori dalla camera del lavoro. Egli finge di ignorare quello che è noto a tutti a Cesena: che lo sciopero fu proclamato bensì nella Camera del lavoro, ma dai rappresentanti dei partiti popolari in una adunanza che era presieduta da un assessore comunale, ed alla quale presero parte tutti gli assessori che si trovavano presenti a Cesena.

Egli non si preoccupa di sapere che lo sciopero fu determinato dalla necessità di imporre al governo di rispettare la vita degli operai inermi. Pel *Cittadino*, si deve salvare il prestigio delle istituzioni, si devono tutelare gli interessi materiali dei bottegai; ma un operajo di più o un operajo di meno fa lo stesso.

Il *Cittadino* muove altri attacchi all'Amministrazione di cui fa parte l'onorevole Comandini, in ispecie per l'aumento delle tasse e l'avocazione a sé del forno normale. Noi non istaremo a confutarlo perchè abbiamo già ampiamente dimostrato come l'aumento delle tasse fu reso necessario ora, per effetto della cattiva amministrazione Saladini, come fu reso necessario al Regio Commissario Muscianisi dopo la cattiva amministrazione Evangelisti.

L'avocazione al Comune del forno normale è un dovere pel Municipio, reso tale dalla legge e dalla dignità di una seria amministrazione.

Il *Cittadino* dice che noi speravamo nell'astensione dei monarchici. Noi siamo nati per la lotta e non possiamo che accoglierla con animo lieto. La candidatura monarchica ci ha recato così poco disturbo che non ci siamo neanche curati di rilevarne il lato comico: quello delle lotte intestine — argomento che serve da vari giorni a rallegrare tutti i pubblici ritrovi di Cesena.

Ben venga il candidato monarchico e se il *Cittadino* dovesse temere per la riuscita, faccia una scappatina in sagrestia.

Un antico collega di Giunta del suo candidato, ha conservato buoni rapporti in quei paraggi, e se anche non ci dovesse eventualmente vedere molto bene, saprà sempre guidare il *Cittadino* attraverso quei labirinti di stole e di croci. Basterà promettere a suo tempo una leale reciprocità.

Istruzione Elementare

Il *Cittadino* raccoglie anche le bugie, pur di procurarsi la compiacenza di continuare nel pettegolezzo. Afferma, senza tema di smentita, dice lui, che il Direttore delle scuole richiedeva ad un maestro, che gli era notissimo, se voleva assumere il posto vacante e lo invitava a mandare i documenti.

È vero che il Direttore aveva preso gli accordi con

le autorità municipali, ma non è vero che avesse avuto l'incarico di trovare un maestro, come ritiene il *Cittadino*, il che è provato anche dal fatto che il Direttore presentò due istanze e non una sola, come fu erroneamente stampato nell'ultimo numero.

È vero che il Direttore scrisse la cartolina, ma non è vero che al Direttore fosse notissimo il maestro del quale, fino al 1° ottobre, ignorava perfino il nome.

Non è vero che lo invitasse ad assumere il posto; ma è vero che, rispondendo a una cartolina diretta a un insegnante di Cesena, scriveva che se il maestro era ancora disposto ad accettare il posto vacante, mandasse o portasse i documenti.

Non è vero che questi dovessero servire a corredo dell'atto di nomina; ma è vero che erano stati richiesti per giudicare il maestro, il quale, lo ripetiamo anche noi, era qui ignoto a tutti.

Non è vero che il maestro abbia accettato ciò che del resto non poteva accettare o rifiutare, perchè non gli era stato offerto; ma è vero che portò da sé i documenti al Direttore, il quale assunse l'incarico di presentarli, come fece, alla Giunta comunale, e di riferire al Maestro la deliberazione che la Giunta avrebbe presa.

Non è vero che un altro aspirante abbia fatto rimostranze, perchè nessuno aveva motivo di farne.

Non è vero che la Giunta abbia preso decisioni e contro decisioni tentennatorie, le quali però sono un parto della fantasia, troppo fervente invero, del cronista del *Cittadino*.

La Giunta — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — prese su questo proposito una sola deliberazione e fu quella di aprire il concorso, attenendosi a quanto s'era fatto in passato.

Il concorrente coi allude il *Cittadino* ricevette la circolare privata indicente il concorso e non se ne meravigliò affatto; anzi dichiarò che intendeva iscriversi fra i concorrenti.

Successivamente però, montato, non si sa bene da chi (lo saprebbe il *Cittadino*?), dichiarò che la prima lettera ricevuta equivaleva ad una nomina, che egli aveva rinunciato ad altro posto sicuro, per venire a Cesena e quindi ritirava i documenti, salvo a tutelare i suoi interessi per altra via.

Questa l'esposizione genuina dei fatti.

E poi vada dicendo il *Cittadino* che spiatella ai suoi lettori, « verità che non temono smentita. »

Il Dottor ANGELO BONELLI

già assistente-chirurgo nello Spedale di Cesena, riceve ogni giorno in Via Mazzoni N. 21 - Palazzo Fabbri * * *

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Persecuzioni poliziesche

Dalle ospitaliere ed amiche colonne del *Popolano* elevo la protesta alta e serena contro le basse mene della loiolesca polizia locale, che senza ritegno e nessun rispetto, in questi giorni di mia assenza, ha con arti subdole per mezzo dei suoi scagnozzi, messo in angoscia e torturato con continue richieste illegali la mia famiglia.

Tengano ben presente i redivivi *Torquemada* che non saranno certamente le loro ridicole manovre che mi faranno cambiare nella mia fede anarchica.

E per ora basta.

STACCHIOTTI ERNESTO.

Ci associamo di cuore alla protesta dello Stacchiotti, per quanto siamo convinti che la sua e la nostra voce lasceranno il tempo che trovano. Si tratta di metodi abituali ed invertebrati nella polizia italiana, che furono sempre calorosamente difesi e gelosamente mantenuti da tutti i governi da Rudini a Zanardelli, da Pelloux a Giolitti. E d'altra parte un incoraggiamento a persistervi è venuto proprio dal nostro popolo il quale — buono all'ennesima potenza — si è abituato a sopportare in santa pace ben altri soprusi di ogni specie!

n. d. r.

Al Ristorante della Stazione chiedono le specialità:

PUNCH ARANCIO - BUTON

— Favette Extra —

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Adunanza.

Domani, Domenica, 30, alle ore 9, avrà luogo un'adunanza per trattare della rinnovazione dei contratti delle barbabetole da stipularsi prossimamente col zuccherificio.

I contadini e braccianti non devono mancare d'intervenire — trattandosi di un interesse vitale che li riguarda.

I Gastisti.

Giorni sono — in seguito alle pratiche esperite dalla Camera del Lavoro — provvedevasi da parte dei Gastisti addetti a questa nostra officina, alla ricostituzione della loro lega di resistenza scioltasi nel 1902.

Intervenire ad una loro riunione il Segretario della Camera del Lavoro, il quale addimostrò tutta l'importanza della unione per la difesa dei diritti del lavoro.

La novella lega entra a far parte della nostra Camera del Lavoro — ripromettendosi un lavoro fecondo e tenace.

A. Bartolini. Segretario.

Cronaca.

Sabato, 29 ottobre 1904.

La sede del COMITATO ELETTORALE REPUBBLICANO è in Via Fattiboni (già Tremonti) N. 13, casa Angeli, e resterà aperta ogni giorno dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 22.

Cronaca elettorale. — Le notizie che ci giungono da ogni parte del collegio danno per sicura la nostra vittoria. Mai — come in questi giorni — potemmo constatare le larghe simpatie che circondano il nostro candidato. Segnaliamo qui che egli — pur avendo rifiutata la candidatura in parecchi luoghi ove il suo nome era reclamato — ha aderito al desiderio degli amici del collegio di Popoli e di Girgenti che han voluto scendere in lotta per una affermazione di partito.

Qui da noi l'on. Comandini ha già visitato Montiano, Bertinoro, Forlimpopoli — il centro rurale di Bagnile — e Cesenatico ove si recò ieri per una visita... diremo così, ufficiosa.

Dovunque l'on. Comandini ha trovate le più cordiali accoglienze.

Egli ha parlato in ciascuno dei luoghi ove si è recato — salvo a Cesenatico ove parlerà Martedì prossimo ed ha avuta la profonda soddisfazione di vedere che la sua opera di deputato è stata altamente apprezzata dai suoi elettori.

Ed un'altra soddisfazione l'on. Comandini e quanti lo accompagnarono ebbero a riportare o toccando con mano come la lotta proceda serena e nobile e come dovunque sia prova di quello spirito di tolleranza e di equità, che dimostra come non sia stata infruttuosa l'opera di educazione civile per tanti anni durata.

Nuova pubblicazione.

— Il segretario delle Leghe dei Contadini e Braccianti, Bartolini Armando ha pubblicato a cura delle Leghe stesse un opuscololetto dal titolo "I nostri lavoratori della terra", in cui in forma piena e semplice sono trattate con precisione e conoscenza della materia le diverse questioni che toccano da presso gli interessi e la organizzazione delle nostre classi rurali.

Ne diamo lode al Segretario e ci ripromettiamo di ritornare sulla pubblicazione.

Concorso. — Con decreto Ministeriale 1. Ottobre corrente è stato dichiarato aperto il concorso a 150 posti di alunno nelle Cancellerie e Segreterie giudiziarie.

Il concorso avrà luogo mediante esame presso le Corti d'Appello del Regno nel giorno 12 gennaio 1905.

Dante Spinelli red. res.

— Cesena Tip. Vignuzzi e C. —